

Il caos tessere travolge la Margherita Ulivisti contro Rutelli

Monaco: «Non c'è stata una risposta adeguata a un problema serio, in direzione noi non veniamo»

■ / Roma

GLI ULIVISTI diserteranno la direzione della Margherita domani. Il caso tessere fantasma, dunque, continua a scuotere il partito. A spiegare le motivazioni dei "disertori" Franco Monaco che ribadisce come al problema «serissimo» che si è venuto a creare, non

siano state date risposte adeguate. Ultimata la conta, sono usciti fuori circa 850 tessereati fantasma. Responsabili, sarebbero circa 100 portavoce dei circoli della Margherita, per i quali è stata richiesta l'espulsione. Sarebbero soprattutto della Liguria, in particolare di Genova. Gli ulivisti vorrebbero maggiori verifiche, ovvero una seconda lettera da mandare a tutti i 430mila iscritti chiedendo l'adesione al partito, e non la disdetta dell'iscrizione. Operazio-

ne, questa, che secondo la maggioranza del partito richiederebbe troppo tempo. E dunque la direzione che dovrebbe varare le regole per il congresso di primavera, si troverà a farlo senza una larga fetta del partito. «Al momento, non ci sono le condizioni per la partecipazione degli ulivisti alla direzione DL - spiega Monaco - ha avuto una vasta eco pubblica il caso

Castagnetti dissente: è la direzione il luogo in cui si espongono le ragioni

del tesseramento di Margherita. È riconosciuto da tutti dentro Margherita che si è aperto un problema serio che mina l'onorabilità del partito e intacca la legittimità della base congressuale. Quello del rigonfiamento patologico del tesseramento attestato dai numeri, dalla loro distribuzione vistosamente diseguale sul territorio, dallo stillicidio di segnalazioni da parte della stampa nazionale e locale». Se ne ricava l'impressione, dice, «che tali distorsioni coinvolgono, ancorché in misura diversa, un po' tutte le componenti e vaste aree del paese. Sarebbe dunque interesse di tutto il partito dare una risposta all'altezza di un problema serio per dimensione e qualità, trattandosi di moralità, legalità, democrazia interna. Ma quella risposta ancora non c'è». Ricorda: «Fummo noi ulivisti a chiedere, un anno fa, la costituzione di una Commissione di garanzia e di controllo sul tesseramento, nel quadro della ricomposizione interna a Margherita dopo la lacerazione prodotta dal no della maggioranza DL alla lista unita-



Arturo Parisi con Francesco Rutelli Foto di Alessia Paradisi/Ansa

ria dell'Ulivo. Avevamo intravisto sin da allora i rischi di una degenerazione». E denuncia: «La circostanza che la Commissione abbia chiuso senza un'intesa su una verifica nominativa sull'intera platea di quanti figurano iscritti non può essere senza conseguenze. Dunque, ripeto, allo stato non ci sono le condizioni per una nostra partecipazione alla direzione DL».

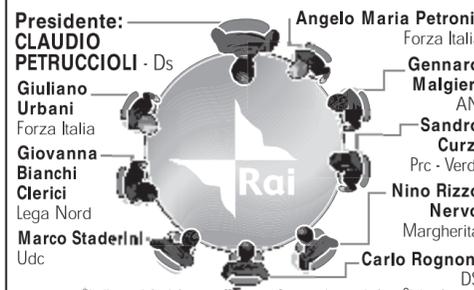
La replica: mette in difficoltà il partito chi ha fatto incetta di tessere non chi chiede pulizia

Gli risponde Castagnetti: «Mi dispiace perché è una riunione di un organo di partito che non viene mai disertata. Quello è il luogo dove si espongono le ragioni, poi si può andare in minoranza o meno, come si può uscire dall'Aula, ma la diserzione di un organo che rappresenta il partito denota un atteggiamento pregiudiziale, è un fatto molto grave. Disertarlo denota una intenzione di mettere in difficoltà il partito e non è accettabile. Auspico che ci ripensino». Dura la replica di Monaco: «Castagnetti ha preso a emettere verdetti e a fare il processo alle intenzioni. Dunque, per lui il partito lo mette in difficoltà chi chiede pulizia e non chi ha fatto incetta di tessere».

La destra blocca la Rai E «boccia» Cappon

L'Ulivo: Padoa-Schioppa intervenga per sanare l'anomalia nel Cda

Il Consiglio d'Amministrazione



* indicato dal ministro dell'Economia quando era titolare Siniscalco

I POTERI DEL CDA

IL PRESIDENTE

- Ha la rappresentanza legale della società
- Convoca e presiede il Consiglio

IL CONSIGLIO

- Amministra la società
- Ha funzioni di controllo e garanzia
- Elabora e approva il Piano editoriale
- Designa il direttore generale che nomina d'intesa con l'azionista

P&G Montepari

IL DIRETTORE GENERALE

- Risponde al Cda della gestione aziendale
- Propone nomine dei dirigenti di primo e secondo livello, assume e propone gli altri dirigenti e giornalisti
- Provvede alla gestione del personale

■ di Natalia Lombardo / Roma

Il paradosso di Viale Mazzini: un direttore generale con le mani legate dalla maggioranza del consiglio che boccia le sue proposte. Il Cda della Rai ieri si è spaccato: i 5 consiglieri di centrodestra hanno bloccato le proposte di riassetto di tre settori strategici: Risorse umane, risorse artistiche e direzione Acquisti e Servizi. Neppure discussi i nomi dei vicedirettori. L'Ulivo, fuori dai cancelli di Viale Mazzini, chiede a gran voce al governo di risolvere «l'intollerabile anomalia» che «paralizza» la Rai. «È tempo che ci si occupi seriamente di questo problema», afferma Cuillo responsabile informazione Ds. Morri, capogruppo Ulivo in Vigilanza entra nel merito: il consigliere «designato dal ministero dell'Economia, Petroni, anziché rispondere all'azionista, è pervicacemente militante di Fl». Anche dalla Margherita stessa richiesta a Padoa Schioppa (che il ds Montino reclama in Vigilanza); Merlo, Dl, sollecita la riforma della Rai. E Forza Italia ieri ha fatto ostruzionismo alla Camera per un'ora, finché il ministro Chiti non ha spiegato in aula che l'articolo 41 sullo spoils system dei dirigenti pubblici non riguarda la Rai. Notizia arrivata nel Cda prima della rottura, e ben accolta dalla destra. Ieri mattina il direttore generale, Claudio Cappon, ha sottoposto al Cda il suo piano di riassetto dei tre settori con relative vicedirezioni (per il centrosinistra possono essere scelte dai direttori senza passare dal cda). I consiglieri di Fl,

Petroni e Urbani contestano le procedure, Malgieri (An) e Staderini (Udc) si mostrano disponibili a votare le proposte del Dg. Urbani chiede uno stop di 5 minuti. I cinque della Cdl si riuniscono per mezz'ora, poi rientrando Urbani annuncia: «Noi siamo contrari», perché «così al Personale si concentra il potere in un uomo solo». Il direttore Braccialarghe. Eppure Cappon pensava a ben tre vice... Il problema per Fl, dicono a Viale Mazzini, è l'uscita della squadra di Comaducci, passato dal Personale agli Acquisti. Il Cda vota: 5 a 4 e la proposta di Cappon è bocciata. I 5 sono dei consiglieri di centrosinistra e del presidente Petruccioli. Dopo il voto Nino Rizzo Nervo (dl) si alza: «C'è un consiglio parallelo che decide fuori dalla stanza del Cda, non è corretto. Me ne vado». Per non arrivare alla rottura totale il consiglio è rinviato al 3. «Un segno grave di sfiducia per il Dg», secondo Curzi che avverte: «Vedrete il 3...». Cappon riporterà la sua proposta tale e quale, se sarà di nuovo bocciata ne potrebbe trarre le conseguenze, dicono. Il tutto mentre il Garante per la Tlc Calabrò bacchetta la Rai: «Troppo lenta sul digitale, ha fatto solo ricorsi contro di noi». Rognoni, consigliere Ds avverte: «La Rai deve discutere di rilancio e innovazione. Il governo batte un colpo, non può lasciare l'azienda in balia di una maggioranza diversa da quella di governo, in un Cda iper-politicizzato».

Congresso Ds, ci sarà una terza mozione

I promotori il senatore Gavino Angius e il deputato Giuseppe Caldarola: «No a scissioni»

■ di Angela Bianchi / Roma

HANNO COMINCIATO a lavorarci subito dopo Orvieto. Ma il progetto è già quasi pronto. E lunedì prossimo quella che va profilandosi come la terza mozione al

congresso Ds sul partito Democratico potrebbe essere messa nero su bianco. Sono bastate poche riunioni, qualche incontro, un giro di telefonate: riflessioni che hanno messo intorno allo stesso tavolo la componente storicamente berlingueriana di Gavino Angius e quella neosocialista di Giuseppe Caldarola. Uniti per evitare che l'operazione del Partito Democratico si risolva in un prendere o lasciare, in un processo oligarchico e con una drammatica conta interna. Con loro, sono già al lavoro Roberto Barbieri, Alberto Nigra, Massimo Brutti. E dopo un primo confronto con alcuni deputati e senatori, il motore è stato avviato. Anche Gianni Cuperlo, l'unico ancora legatissimo a D'Alema, ci sta pensando su. Ma c'è soprattutto l'area riformista del sindacato, Cgil e Uil, ad essere interessata al progetto: il processo è appena cominciato e nei prossimi giorni, definita la bozza congressuale, si estenderà alla periferia per concretizzarsi al prossimo consiglio nazionale di novembre.

Il dado è dunque tratto. Dopo mesi di dichiarazioni, di inviti alla prudenza e di appelli, coloro che non erano così convinti di questo "matrimonio per forza" tra Ds e Margherita, hanno deciso di rompere gli indugi e di aprire il loro laboratorio per offrire una terza possibilità. Con l'obiettivo di fare del prossimo, un vero congresso, che,

viene detto, "metta a nudo le anime". Ma non solo. Scopo della terza mozione è soprattutto quello di evitare la scissione a sinistra e quindi di aprire un "ponte di dialogo" con chi nel Correntone non se la sente né di aderire al progetto di allargamento di Rifondazione comunista, né di dar vita a un nuovo partito. E ancora, più strategicamente, impedire che il Partito Democratico determini lo scioglimento della sinistra ed il suo radicamento nel Pse. Insomma, né con il progetto di Fassino né con quello di Musi-Salvi. E nemmeno con D'Alema che, si mormora, non ha preso molto bene l'iniziativa promossa da coloro che fino a qualche tempo fa erano considerati dei suoi fedelissimi. Si complica, dunque, il compito di Piero Fassino, il traghettatore. Mentre il Correntone sta pensando di scegliere una don-

Lunedì prossimo dovrebbe esserci il passaggio formale, l'atto costitutivo

na come candidata segretaria, la Terza mozione di Angius e Caldarola potrebbe invece raccogliere l'adesione di coloro che fino ad oggi, non convinti dalla visione di Musi, non si entusiasmano nemmeno per quella dettata dal segretario. La terza mozione, viene infatti spiegato, è favorevole alla nascita di un nuovo soggetto riformista-socialista, ma si propone di arrivare a questo obiettivo attraverso passaggi più graduali rispetto a quelli indicati

IL SEGRETARIO DEI DS

Fassino: «Quando amo, amo davvero. Sono un passionale»

ROMA Quanto pesa? «66 chili. Da sempre». Da sempre? «Sì. L'unica variazione che ho registrato dai tempi della visita militare, 38 anni fa, è stato mezzo chilo che, tra l'altro, ho preso di recente». Così Piero Fassino, intervistato su Vanity Fair. Per una volta il segretario dei Ds parla di sé, non di politica. E tratteggia un autoritratto inedito: «Invecchiare non mi dà ansia. Però mi rendo conto che questa mia magrezza e il viso un po' austero mi hanno cucito addosso un'immagine che non mi corrisponde, quella di un uomo triste. Invece so di essere un tipo allegro, mi piace divertirmi: andare a ballare, al cinema, a teatro, viaggiare. E sono anche un uomo conviviale, di relazioni». Ad esempio «Quando amo, amo davvero». Ha mai sofferto per amore? «Certo, è difficile non soffrire se si è passionali». Poi racconta come ha conosciuto sua moglie, la senatrice Anna Serafini, eletta ieri a larghissima maggioranza Presidente della commissione bicamerale per l'Infanzia. L'ha conosciuta «grazie alla politica, nel 1991. Lei era già parlamentare, tre le-

gisature già alle spalle e alcune leggi importanti, come quella sulla pedofilia. Io ero dirigente di partito». Un colpo di fulmine? «Un innamoramento rapido: dopo un anno eravamo già sposati». Quanto ha influito sulla moglie nella sua carriera politica? «Parliamo, lei mi dà consigli che qualche volta sono preziosi, qualche volta no. Come quelli che io dò a lei». Tra i due, però il più conciliante «Sono io, senza dubbio. Lei, da buona toscana, è molto più tosta». Non avete figli, è stata una scelta? «No. Oggi è una mancanza che avverto di più rispetto alle altre fasi della mia vita». Mai pensato di adottare un bambino? «Sì. Non è detto che non succeda».

Durante l'intervista, al fotografo che gli propone di tamponargli il sudore perché fa caldo dice: «Faccia pure. Tanto, anche se mi fa il test, vedrà che non mi drogo». Giusta la censura per le lene? «Solo in Italia si drammatizza una trasmissione tv fondata sull'ironia. Censurare è servito solo a farne parlare di più».

da Fassino e Rutelli, sotto la regia di Prodi, ad Orvieto. Non si occupa però solo della forma partito. Il gruppo di lavoro sta infatti già buttando giù quelli che definisce i contenuti riformisti che "partendo dalle esperienze più avanzate in Europa, dal New Labour di Blair a Zapatero, i Ds dovranno portare nella costruzione di questo nuovo soggetto politico". Si va dallo riforma dello stato sociale, alla modernizzazione del sistema economico, dalla riforma della pubblica amministrazione, a un nuovo e più esteso welfare fino al tema della sicurezza, del funzionamento della giustizia e, soprattutto, dalla riforma dello Stato. Senza dimenticare i nuovi diritti di cittadinanza: dai pacs alla fecondazione assistita, le questioni più spinose nel rapporto con la Margherita.

La Fnsi ai giornalisti: sei giorni di sciopero

Il contratto è scaduto da due anni, la giunta sindacale sceglie la linea durissima: «Sarebbe la prima volta»

ROMA «La Giunta della Federazione della Stampa ha deciso all'unanimità di proporre ai giornalisti della carta stampata e delle agenzie di informazione e del web una settimana di sciopero consecutivo prima delle festività natalizie e senza alcun preavviso», spiega una nota della Fnsi. «La decisione definitiva su questa durissima azione di lotta, la prima del genere nella storia del Sindacato dei giornalisti - aggiunge la nota - sarà presa nel corso di una grande assemblea nazionale di tutte le strutture del sindacato, dei comitati e fiduciari di redazione, del Consiglio Nazionale e della Commissione Contratto, che si svolgerà a Roma nella prima quindicina di novembre ed alla quale sono invitati tutti gli organismi della Associazioni Regionali di Stampa, dell'Inpgi, della Casagit, del Fondo di Previdenza Complementare e il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti». «Mar-

tedi prossimo 31 ottobre si riunirà nuovamente la Giunta Federale e, per la prima volta, un gruppo di lavoro allargato della Giunta stessa e delle Associazioni Regionali, insieme a tutte le componenti del Sindacato, per decidere altre forme di mobilitazione e di lotta, a livello territoriale e aziendale, in aggiunta alla settimana di sciopero consecutivi, che rendano difficile la normale produttività delle redazioni nei prossimi mesi. Il gruppo di lavoro - sostiene la Fnsi - ha anche il compito di discutere l'organizzazione di una manifestazione nazionale dei giornalisti a Roma finanziata con il Fondo di solidarietà e di resistenza della categoria. Assemblee di gruppo o di testata saranno organizzate, anche a livello regionale e interregionale, d'intesa con le Associazioni Regionali di Stampa. Nei prossimi giorni la Giunta della Federazione deciderà se estendere la dura protesta alle col-

leghe e ai colleghi che lavorano negli uffici stampa della pubblica amministrazione se non sarà aperto nei prossimi giorni l'annunciato, e sempre rinviato, tavolo ministeriale». Spiega il sindacato che «il profondo disagio e la protesta dei giornalisti italiani costringe la Fnsi a proporre alle giornaliste e ai giornalisti, che hanno già attuato dodici giorni di sciopero, un eccezionale sacrificio per difendere il diritto all'autonomia, alle tutele ed a uno stipendio dignitoso sia per i giornalisti dipendenti sia per le migliaia di collaboratori sfruttati e mal pagati. Gli editori, inoltre, stanno conducendo una sempre più esplicita campagna contro l'autonomia e la solidità finanziaria dell'Istituto di Previdenza di categoria, l'Inpgi, cercando di ottenere il controllo per bloccare l'attività di ispezione e di vigilanza sulle violazioni contributive di molte aziende editoriali».